



Enrico Letta

Alla Ue non bastano le barzellette Con il nuovo patto servono 100 miliardi

Berlusconi aveva assicurato una vittoria. Il ministro dell'Economia parlava di proposta italiana sul debito. Invece a Bruxelles passa una linea durissima: si dovranno trovare 100 miliardi in 3 anni. E il premier racconta barzellette.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre Silvio Berlusconi racconta barzellette e il ministro Giulio Tremonti impartisce anche nei consessi internazionali le sue battute a effetto (l'ultima quella su Nostradamus), per l'Italia si prepara un salasso senza precedenti. La proposta di riforma del Patto di stabilità confezionata la settimana scorsa dall'Ue per l'Italia è quasi una condanna a morte. In sostanza, si equipara il «peso» del deficit a quello del debito pregresso, voce su cui invece finora si era chiuso un occhio. Quel «Moloch» che l'Italia si porta dietro da un trentennio, e che i governi di centro-destra hanno sempre fatto aumentare, dovrà diminuire all'incirca del 5% annuo per tre anni. Questo chiedono i commissari Ue, a un governo

Debito

La Commissione propone che il debito pesi come il deficit

che per tutta l'estate si è sbracciato nel dire che sarebbe passata la formula italiana, coniata dal «creativo» ministro dell'Economia: far valere il debito privato (voce su cui l'Italia è in vantaggio rispetto ad altri paesi) assieme a quello pubblico. Il risultato, finora, è catastrofico.

PROMESSE

«Si parla di 35 miliardi di euro di tagli per i prossimi 3 anni - attacca Enrico Letta (Pd) - per l'Italia è una cura terrificante: si tratta di 100 miliardi nel triennio da reperire in un Paese fermo e già profondamente colpiti

dalla crisi». A questo punto c'è da chiedersi chi abbia negoziato per l'Italia. «Il presidente Berlusconi ha avuto il coraggio di rivendicare un successo per l'Italia davanti ai parlamentari, in sede di replica durante il voto di fiducia - continua Letta - nelle stesse ore Bruxelles decideva in maniera esattamente opposta. È arrivato il momento per il ministro dell'Economia di venire a spiegare in Aula cosa significa questa decisione per il nostro Paese».

In effetti Berlusconi aveva aprla-to di una proposta italiana che «ci avrebbe evitati danni e sanzioni». Quanto di più lontano dalla realtà. le cronache da Bruxelles parlano di una delegazione svedese indisponibile a trattare la proposta di considerare anche il debito privato tra i parametri. Lo stesso presidente José Manuel Barroso aveva fatto l'appello ai Paesi membri ad impegnarsi di più per contenere i debiti privati. La Commissione ha messo nero su bianco la proposta di una sorta di «multa» dello 0,2% del Pil da comminare a chi non dovesse rispettare il diktat sul debito pregresso. Da ricordare che i parametri del patto indicano la soglia consentita al 60% del Pil: l'Italia è al 118%. Si tratta del dato peggiore in Europa, esclusa la Grecia che in questo momento fa storia a sé. «Il risultato per l'Italia è catastrofico - aggiunge Stefano Fassina - Ma questo approccio rischia di essere catastrofico per tutta l'Europa. Continuare a pretendere rigore senza politiche espansive, significa condannarci alla recessione». ♦

se prossimo. «La politica italiana è di fronte a un passaggio fondamentale», dice facendo capire che il «porta a porta» di novembre potrebbe essere il primo passo di una vera e propria campagna elettorale. Il governo infatti «va avanti traccheggiando», e se il ministro leghista Maroni dice che nelle prossime tre settimane si capirà se si andrà alle urne, Bersani dice che «non c'è bisogno di così tanto tempo per capire la situazione, bastano tre minuti»: «Si rimettano al Capo dello Stato». Anche perché, dice il leader del Pd, «di fronte a tutti i problemi che ha il paese non se ne può più di barzellette, servono un po' di regole, di onestà e di legalità, e se il sistema è stato deformato da elementi di corruzione, se la legislazione speciale dietro nomi nobili come grandi opere o terremoto ha generato cricche, è perché quelle leggi lì le hanno fatte proprio le cricche».

Montezemolo

«L'impegno in politica è sempre una buona cosa»

PAPI E RADICALI

Sono anche fenomeni come questi che per Bersani generano disaffezione nei confronti della politica. E sarebbe controproducente tanto affidarsi a cosiddetti «papi stranieri» quanto lasciarsi trascinare sulla strada della radicalità. Ragionamenti che fa il giorno dopo il NoBDay e le polemiche per le assenze dei vertici Pd, parlando di un Di Pietro che dovrebbe decidere se sfidare Grillo e continuare ad alzare i toni o contribuire a costruire una vera alternativa, e di un Vendola che può scegliere se fare la guerra ai riformisti o lavorare per portare pezzi della sinistra alla sfida di governo. E ragionamenti che fa nel giorno in cui si parla di un possibile impegno di Montezemolo in politica e delle critiche di Marchionne al governo. «L'impegno in politica è sempre una buona cosa in un momento in cui bisogna darsi tutti da fare», dice del primo. E del secondo: «Marchionne ha detto che aspettare la crescita senza fare niente è un atto di fede. Se l'avesse fatto due anni fa ci avrebbe dato una mano». ♦

**ASSEMBLEA
REGIONALE
LOMBARDIA**

**LA
CGIL
CHE
VOGLIAMO**

giovedì 7 OTTOBRE 2010
ORE 9.30

CAMERA DEL LAVORO di MILANO
Corso di Porta Vittoria 43

DIGNITÀ E VALORE
al
LAVORO

CONTRATTI DIRITTI DEMOCRAZIA

PRESEDIE Vincenzo MORIELLO
INTRODUCE Franco ARRIGONI

INTERVENGONO Gianni RINALDINI coordinatore "CGIL che Vogliamo",
Carlo PODDA, Giorgio CREMASCHI

SARÀ PRESENTE Stefano LANDINI Segreteria CGIL Lombardia;

**... E POI TUTTI A ROMA IL 16 OTTOBRE
CON LA FIOM!**